

GL 0HUFROHGu OXJOLR

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
39	Italia Oggi	13/07/2022	<i>Appalti pubblici, rating per la sicurezza del lavoro (C.De Lellis)</i>	3
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
26	Corriere della Sera	13/07/2022	<i>L'intelligenza artificiale: opportunita', rischi e dubbi (L.Antonini/A.Sciarrone Alibrandi)</i>	4
<b>Rubrica Ambiente</b>				
11	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>La scienza del clima e' di nuovo una questione di sicurezza nazionale (G.Boccaletti)</i>	5
<b>Rubrica Energia</b>				
1	Italia Oggi	13/07/2022	<i>Favole green e realta': dal 2035, senza gas e nucleare, sara' impossibile fornire ricariche (T.Oldani)</i>	8
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>Its Academy, la riforma e' legge (C.Tucci)</i>	9
<b>Rubrica Professionisti</b>				
26	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>Con l'esercizio abusivo della professione pesano i prelievi bancari (L.Lovecchio)</i>	12
34	Italia Oggi	13/07/2022	<i>Va l'equo compenso (S.D'alessio)</i>	13
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	13/07/2022	<i>Sanzioni Pos, controlli della GdF. Cabina di regia antifrodi sui bonus (M.Mobili/G.Parente)</i>	14

## Appalti pubblici, rating per la sicurezza del lavoro

Un rating sulla sicurezza lavoro per le imprese partecipanti agli appalti pubblici. Lo propone l'Inail per premiare e favorire, con punteggi aggiuntivi, le imprese virtuose dal punto di vista infortunistico e di prevenzione. L'iniziativa è stata presentata dal direttore generale dell'Inail, Andrea Tardiola, alla presenza del vicepresidente, Paolo Lazzara, nel corso di un incontro con Anac, Gruppo FS e società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026.

La norma. La proposta dell'Inail si fonda su una norma del codice dei contratti pubblici (art. 95, comma 6, del dlgs n. 50/2016), la quale stabilisce che, tra i criteri qualitativi per individuare l'offerta economicamente più vantaggiosa, la gara può prevedere anche certificazioni e attestazioni in materia di sicurezza lavoro. Tra i criteri migliorativi dell'offerta, l'Inail propone come sistema premiale l'introduzione del «Rating sinistrosità e prevenzione», Rsp: un indicatore composto di due indici, che tengono conto sia dell'andamento infortunistico sia della gestione della salute e sicurezza all'interno dell'azienda oltre i meri adempimenti di legge.

Rating sinistrosità. Il primo indice, il «rating sinistrosità», è calcolato attraverso due indicatori che tengono conto di frequenza e gravità degli infortuni, distinti per attività economica, territorio e dimensione aziendale. I due indicatori, applicati ai dati del quinquennio precedente, sono utilizzati sia per calcolare il livello di rischio infortunistico proprio dell'azienda sia per calcolare i parametri di riferimento (benchmark), utili per determinare lo scostamento tra sinistrosità aziendale e sinistrosità media e assegnare un punteggio all'impresa. Nel complesso i benchmark costruiti dall'Inail sono 1.680 e riguardano 21 regioni e province autonome, 40 tipologie di attività e due dimensioni aziendali (Pmi e grandi imprese).

Rating prevenzione. Il secondo indice, il «rating prevenzione», è moltiplicato per una variabile che aumenta al diminuire delle dimensioni aziendali, con il duplice obiettivo di valorizzare le azioni di prevenzione delle piccole imprese e di compensare il rating di sinistrosità.

Carla De Lellis



**Tecnologia e società** Le prospettive che si aprono impongono una disciplina giuridica. È utile evocare l'«Habeas Corpus» e rimanere ancorati a una dimensione antropocentrica

## L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: OPPORTUNITÀ, RISCHI E DUBBI

Luca Antonini\* e Antonella Sciarrone Alibrandi\*\*

**I** problemi aperti dall'intelligenza artificiale in ambito giuridico sono quasi infiniti, ma è forse possibile operare delle semplificazioni, se ci si pone nei termini di un'etica procedurale, più che altro votata a svelare con specifiche domande i punti di maggiore criticità. Un primo snodo essenziale è il seguente: si può convenire sul fatto che la dignità della persona implica sempre, in sede giurisdizionale, il diritto di essere giudicato da un essere umano (è in fondo la garanzia dell'*Habeas Corpus*, sulla quale si tornerà tra breve) e non da sistemi di IA, ritenendo che questi possano essere utilizzati solo nell'ambito amministrativo della giustizia? E ciò anche perché lo *statistical machine learning* basato sui precedenti esclude la possibilità dell'*overruling*, che invece è una possibilità fondamentale nella funzione giurisdizionale.

In altri settori, dove invece è implicata la libertà di impresa o il diritto al lavoro, si potrebbe valutare come meno pressante l'esigenza di tutela di diritti fondamentali e ritenere che l'IA possa essere utilizzata nell'ottica di una decisione che dovrebbe però, in ogni caso, rimanere assoggettabile a una verifica umana: ad esempio, tecniche decisorie fondate su elementi tratti da sistemi di IA potrebbero essere usate in fase di valutazione del merito creditizio qualora non sia eliminato in radice lo spazio per un intervento, anche *ex post*, di natura umana. Lo stesso potrebbe valere per la selezione dei lavoratori. In questa seconda tipologia di casi, il punto cruciale è quello relativo alla responsabilità umana, che dovrebbe essere salvaguardata come ultima istanza di imputabilità. Ma come si può mantenere una responsabilità

umana di ultima istanza in una decisione, presa attraverso l'ausilio della IA, che comunque inerisce a diritti della persona come quelli al lavoro e all'iniziativa economica?

L'appena suggerita distinzione fra tipologie di casi d'uso dell'IA in funzione del differente rilievo che in essi assume la dignità umana e il principio di non discriminazione riporta, tuttavia, all'ulteriore e assai delicato problema di verificare la solidità del criterio distintivo fra ciò che è vietato e ciò che è consentito.

Si aprono allora ulteriori domande: il rischio di violazioni del principio di non discriminazione può portare a ritenere sempre



**Strategia comune  
 La Commissione ha evidenziato la necessità di una regolamentazione europea della IA**

non lecita la sottoposizione a sistemi di IA per decidere il riconoscimento o meno di diritti fondamentali concernenti soggetti deboli e vulnerabili? E, ancora, l'utilizzo di sistemi di IA con riferimento a diritti attinenti alla libertà di iniziativa economica e, più in generale, aventi a che fare con l'utilizzazione di servizi finanziari in senso lato (bancari, d'investimento, assicurativi) può sempre dirsi effettivamente non pericoloso dal punto di vista della tutela di diritti fondamentali della persona?

Una prima risposta ad alcune di queste domande si sta costruendo a livello europeo, dove ci si è distaccati dall'approccio americano.

La Commissione ha approvato un Libro Bianco a febbraio 2020, ove si evidenzia la necessità di una regolamentazione europea dell'IA, cui hanno fatto seguito, nell'ottobre del medesimo anno, tre risoluzioni del Parlamento europeo, riguardanti: a) la questione etica, b) la responsabilità e c) la proprietà intellettuale. Tali risoluzioni hanno messo in luce che le regolamentazioni dell'IA devono essere indirizzate ad assicurare sicurezza, trasparenza, assunzione di responsabilità, nonché a evitare la creazione di pregiudizi e di discriminazioni, a stimolare la responsabilità sociale e ambientale, ad assicurare il rispetto dei diritti fondamentali. La prima risoluzione



**Le risoluzioni  
 Tre sono i piani da affrontare: la questione etica, la responsabilità e la proprietà intellettuale**

ne ha sottolineato, soprattutto, l'opportunità di mettere al centro della regolamentazione la persona, secondo un approccio qualificabile come «antropocentrico»; la seconda ha proposto un regime differenziato basato sulla pericolosità dei sistemi di IA, suddividendo quindi questi ultimi in sistemi «ad alto rischio», sistemi «non ad alto rischio» e in «pratiche di IA vietate», mettendo comunque al centro la responsabilità e la sorveglianza umana.

Sulla scia di tali lavori preparatori, si è giunti a presentare, il 21 aprile 2021, una proposta di regolamento volta a fornire un quadro armonizzato di regole vincolanti per lo sviluppo, l'immissione sul

mercato e l'utilizzo di sistemi IA nell'Unione conforme «ai valori, ai diritti fondamentali e ai principi dell'Unione». È interessante notare che la proposta classifica i prodotti che utilizzano completamente o parzialmente l'IA in base al rischio di impatto negativo su diritti fondamentali quali la dignità umana, la libertà, l'uguaglianza, la democrazia, il diritto alla non discriminazione, la protezione dei dati e, in particolare, la salute e la sicurezza. Più il prodotto è suscettibile di mettere in pericolo questi diritti, più severe sono le misure adottate per eliminare o mitigare l'impatto negativo sui diritti fondamentali, fino a vietare i prodotti che si ritengono eccessivamente rischiosi rispetto a tali diritti.

In conclusione di questo percorso, non pare inutile evocare un atto che ha assunto, nel mondo, il valore di un simbolo delle conquiste della civiltà giuridica. Si tratta dell'*Habeas Corpus*, principio coevo alla Magna Carta del 1215, e allora diretto a scongiurare l'abuso dei poteri di polizia e gli arresti illegali. Nel suo significato letterale «che tu abbia il corpo», la solennità di quel simbolo, che lo pone all'inizio della storia del costituzionalismo, potrebbe essere oggi rievocata per affermare, di fronte alle sfide della IA e delle sue implicazioni, l'opportunità di rimanere ancorati alla dimensione antropocentrica ed evitare, come di recente ha scritto Gianfranco Ravasi, che si tagli con un colpo di spada tecnologico il nodo che vincola il soggetto umano all'avere un corpo e all'essere un corpo.

\* Giudice della Corte costituzionale, docente ordinario di Diritto costituzionale, Università di Padova  
 \*\* Professore ordinario di Diritto dell'economia e prorettore vicario Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La scienza del clima è di nuovo una questione di sicurezza nazionale

Geopolitica

Giulio Boccaletti

**L**e turbolenze internazionali, la nuova ondata di autoritarismo e nazionalismo e le violazioni di regole radicate e ampiamente condivise stanno allontanando i Paesi dall'ordine internazionale che ha prevalso dal crollo dell'Unione sovietica. La guerra di aggressione della Russia in Ucraina è l'esempio più recente e lampante di una più ampia serie di fratture geopolitiche che stanno complicando il lavoro dei climatologi. Il pericolo è che in un mondo multipolare sempre più competitivo, i Paesi si precipitino a nazionalizzare, consolidare e isolare le osservazioni planetarie e le risorse computazionali. Non solo sarà fratturata l'agenda scientifica, ma i *policymaker* inizieranno a vedere il cambiamento climatico attraverso la lente più ristretta della sicurezza nazionale e di altri interessi parrocchiali. I governi chiederanno quali saranno le implicazioni del cambiamento climatico, o delle risposte tecnologiche a esso, per il loro Paese e i loro avversari, piuttosto che per il pianeta in generale. A fronte di una maggiore rilevanza dei confini politici nelle attività scientifiche, gli scienziati e i *policymaker* che li supportano dovranno affrontare una questione importante: quando la geopolitica trasformerà la nostra capacità di comprendere scientificamente il Pianeta in un campo competitivo con valore strategico, come si regoleranno le istituzioni scientifiche? Contrariamente alla credenza popolare, le radici della climatologia non risiedono nell'ambientalismo contemporaneo, ma nelle preoccupazioni del XX secolo per la sicurezza. La moderna climatologia è emersa da specifiche agende nazionali e dalla competizione per il vantaggio strategico attraverso una conoscenza superiore dei beni comuni. La storia non è mai così ordinata e prevedibile da ripetersi; ma, data la frattura dell'ordine globale odierno, scienziati e *policymaker* dovrebbero guardare al passato per vedere cosa potrebbe accadere se la conoscenza del funzionamento del nostro Pianeta tornasse a essere uno strumento di geopolitica. Dopotutto, le infrastrutture per l'osservazione della Terra sono altamente suscettibili alla concorrenza. Durante le prime settimane della guerra in Ucraina, alla Russia è stato negato l'accesso alle osservazioni planetarie. Poiché le informazioni meteorologiche sono fondamentali per l'uso delle armi

biochimiche, l'Organizzazione europea per lo sfruttamento dei satelliti meteorologici (Eumetsat) ha sospeso le licenze russe di accesso ai dati. Comprensibilmente, l'organizzazione ha sacrificato il proprio impegno a garantire *open data* per evitare di dare supporto agli attacchi ai civili. [...]

L'infrastruttura di monitoraggio è spesso il primo dominio scientifico in cui si gioca la competizione geopolitica. Oggi è controllato da un mix di attori nazionali e privati. Il settore del telerilevamento commerciale ha notevolmente ampliato le infrastrutture spaziali che un tempo erano limitate a pochi strumenti governativi di alta qualità. E sempre più paesi stanno sviluppando le proprie capacità per esaminare i sistemi del Pianeta. La Cina, ad esempio, dispone di un proprio sistema di osservazione della Terra ad alta risoluzione per supportare l'agricoltura di alta precisione e il monitoraggio degli oceani e ha investito in una flotta di satelliti meteorologici per servire i propri partner nella Belt and Road Initiative.

Questi investimenti hanno digitalizzato le osservazioni planetarie, alimentando l'ottimismo sull'avvicinarsi di un'era fatta di abbondanza di dati. Ma la nuova competizione geopolitica solleva il rischio che la conoscenza dei beni comuni si trasformi in uno strumento di egemonia. I governi hanno già riconosciuto questo potenziale. Il 15 dicembre 2016 la Cina ha sequestrato un drone sottomarino che il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti sosteneva stesse raccogliendo dati oceanografici nel Mar Cinese Meridionale. La nave è stata prelevata in acque internazionali, fatto che la Marina americana ha descritto come senza precedenti e illegale.

Inoltre, dall'accordo dello scorso anno tra Stati Uniti, Regno Unito e Australia (Aukus) per la fornitura di sottomarini nucleari all'Australia, la Cina ha investito in infrastrutture di sorveglianza subacquea per monitorare le acque contese nella regione. Con le misurazioni dei beni comuni che tornano a essere una questione di strategia di sicurezza, scienziati e aziende – come Microsoft, che ha recentemente lanciato un Planetary Computer per ospitare e condividere i dati di monitoraggio – si ritroveranno a tracciare una linea

sottile tra l'agenda ambientale globale e gli interessi in materia di sicurezza nazionale.

Ma forse il fattore più importante è che potrebbe cambiare il focus delle nostre osservazioni. Con i sottomarini russi e cinesi che pattugliano le coste degli Stati Uniti e dei loro alleati, e viceversa, più

da vicino, le zone marittime precedentemente marginali come il Mar Mediterraneo e il Mar Nero diventeranno più cruciali per la strategia internazionale. Come la raccolta dei dati, anche le previsioni e l'infrastruttura informatica possono diventare un dominio soggetto a forte contesa. Nelle prime fasi della guerra in Ucraina, il Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio termine ha sospeso l'accesso russo ai suoi prodotti di previsione meteorologica e modellazione climatica, perché ha riconosciuto il valore tattico di tali informazioni.

[...]

Il moderno rapporto tra sicurezza nazionale e previsioni ambientali iniziò il 14 novembre 1854, quando i venti di uragano distrussero le flotte britannica e francese che bloccavano i russi a Sebastopoli durante la guerra di Crimea, una curiosa eco degli eventi di oggi. Da quell'esperienza è emerso il primo sistema europeo di previsione meteorologica. Inizialmente i meteorologi cercavano di indovinare il futuro valutando quanto strettamente le condizioni presenti corrispondessero alle mappe meteorologiche passate, compilate basandosi sul telegrafo appena installato per comunicare misurazioni da tutto il continente (una forma precedente di infrastruttura di osservazione).

Poi, nel 1904, un anno prima che Einstein trasformasse la meccanica quantistica e proponesse la relatività speciale, lo scienziato norvegese Vilhelm Bjerknes estese la fisica moderna all'atmosfera e agli oceani. Le sue equazioni descrivevano i venti e le correnti come un sistema coerente governato da leggi conoscibili. La previsione non dipendeva più esclusivamente dalle osservazioni memorizzate, ma si basava sulla capacità di risolvere equazioni matematiche per prevedere il futuro.

Prima della Seconda guerra mondiale il passaggio al petrolio aveva aumentato la portata delle flotte, le portaerei avevano sostituito le corazzate come navi capitali e i combattimenti si erano spostati dalle trincee ai mari e al cielo. I beni comuni del mondo erano diventati campi di battaglia in una guerra completamente industrializzata e gli strateghi iniziarono a incorporare le previsioni ambientali nella dottrina militare. È noto che le previsioni del tempo avessero salvato lo sbarco in Normandia dal disastro. La meteorologia era parte integrante della vittoria.

Dopo la guerra l'attenzione dei politici si spostò dall'assicurarsi la superiorità in combattimento alla vittoria di un elaborato gioco strategico per controllare i beni comuni. Secondo una storia pubblicata l'11 gennaio 1946 sul «New York Times», ai funzionari di Washington fu detto di un computer progettato specificamente per risolvere le equazioni di Bjerknes. Questa straordinaria macchina avrebbe «sollevato il velo da misteri precedentemente sconosciuti legati alla scienza delle previsioni meteorologiche». Non a caso, l'audience principale di questo messaggio fu la leadership militare statunitense.

L'iniziativa nacque da un'idea di John von Neumann, il matematico del Progetto Manhattan e

architetto della teoria dei giochi della Guerra fredda. Il suo scopo era semplice: aumentare la velocità con cui le equazioni potevano essere risolte. Ciò, sperava, avrebbe fornito previsioni con settimane o addirittura mesi di anticipo sulle condizioni ambientali in tutto il mondo, dando agli Stati Uniti un vantaggio tattico e strategico. La promessa di questi nuovi strumenti era di rendere completamente operative le previsioni, a sostegno di una nuova egemonia americana su cieli e mari.

[...]  
I governi dovrebbero valutare le proprie capacità nazionali e garantire di disporre delle infrastrutture e del capitale umano di cui hanno bisogno per supportare la gestione di un clima che cambia. I Paesi che non possono permettersi di costruire le proprie capacità saranno inevitabilmente esclusi da questa corsa, portando a dipendenze internazionali più profonde man mano che il clima assumerà un ruolo maggiore nella politica economica. Le infrastrutture delle scienze della terra diventeranno sempre più uno strumento della diplomazia scientifica, proprio come accadeva durante la Guerra Fredda.

Allo stesso tempo, sarà necessario rivedere la supervisione delle società globali che producono dati planetari. Man mano che le capacità si sposteranno verso il settore privato, i *policymaker* dovranno riconoscere l'importanza del luogo in cui risiederanno tali capacità e della sovranità alla quale saranno soggette. Sebbene l'esternalizzazione di tali servizi possa aver avuto un senso economico in un'era di relativa stabilità globale, ora potrebbe sollevare problemi di sicurezza.

L'infrastruttura scientifica avrà un ruolo di primo piano nella nuova ricerca del vantaggio. Quando il «New York Times» riferì dei piani di von Neumann nel 1946, menzionò anche un obiettivo molto più radicale. Se si potessero prevedere gli uragani con sufficiente anticipo, così riportava il quotidiano americano, «la nuova scoperta dell'energia atomica potrebbe fornire un mezzo per deviare, con la sua forza esplosiva, un uragano prima che possa colpire un luogo popolato».

L'arroganza dell'era nucleare ha prodotto un sogno pericoloso: armare i beni comuni della Terra. Questo sforzo è stato fortunatamente di breve durata. Le spese militari per il controllo del clima sono svanite dopo un decennio di scarso successo. Ma l'idea che la conoscenza del Pianeta potesse conferire un vantaggio strategico, e che quindi più ricerca dovesse essere indirizzata verso di esso, non era fuori discussione.

Nel 1957 pochi anni dopo l'annuncio di von Neumann, gli oceanografi Roger Revelle e Hans Suess sottolinearono che l'umanità sembrava essere impegnata in un «esperimento geofisico su larga scala» senza precedenti. In risposta, il loro collega Charles Keeling iniziò a misurare l'anidride carbonica da Mauna Loa, Hawaii. Nel giro di un paio d'anni dimostrò che la concentrazione di CO<sub>2</sub> era aumentata in linea con il tasso noto di combustione dei combustibili fossili.

Poi, nel 1979, un *report* della National Academy of Sciences degli Stati Uniti giunse alla conclusione che un raddoppio della CO<sub>2</sub> avrebbe prodotto un

aumento della temperatura media di 3° Celsius (una stima della sensibilità climatica che non è cambiata sostanzialmente da allora). Sugeriva altresì che il pianeta fosse diretto proprio verso un incremento di questo tipo.

Fu un risultato straordinario: von Neumann aveva immaginato che la modellazione del clima avrebbe portato le persone ad armare i beni comuni della Terra; ma la modellazione aveva anche rivelato che l'umanità aveva trasformato il clima in una bomba a orologeria. Era altresì chiaro che le conseguenze sarebbero state geograficamente diseguali. Alcuni Paesi avrebbero subito più di altri, ma nel 1979 gli scienziati non potevano prevedere quali Paesi sarebbero rientrati nei vari gruppi.

Quando cadde il muro di Berlino, l'ossessione della Guerra Fredda per il vantaggio ambientale fu temporaneamente sepolta insieme al comunismo

europeo. Per i successivi trent'anni i climatologi si concentrarono in modo schiacciante sul perfezionamento delle stime della sensibilità climatica globale, per guidare il mondo verso una riduzione delle emissioni.

[...]  
La storia della climatologia esemplifica il potere della ricerca diretta dallo stato. I *policymaker* devono riconoscere che, analogamente agli investimenti del XX secolo, la ricerca incentrata sul clima e le capacità operative stanno diventando una questione di sicurezza nazionale. La scienza che ci aiuta a comprendere i beni comuni della Terra non è più solo uno strumento per la difesa dell'ambiente. Prima riconosceremo questo cambiamento, più facile sarà prepararsi a ciò che verrà dopo.

(Traduzione di Simona Polverino)

© PROJECT SYNDICATE



**L'AUTORE**

Giulio Boccaletti, ricercatore associato onorario presso la Smith School of Enterprise and the Environment dell'Università di Oxford,

è membro onorario del comitato scientifico del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici e autore del recente *Acqua* (Mondadori, 2022).



**Distruzione.** Un palazzo sventrato a Serhiivka, vicino Odessa

**È ORA DI RAGIONARE  
SULLA SOVRANITÀ  
A CUI SARANNO  
SOGGETTE  
LE SOCIETÀ GLOBALI  
CHE PRODUCONO  
DATI PLANETARI**

















